

Islam e politica in Uganda: un caso di marginalizzazione?

di Isabella Soi

Il presente lavoro espone parte dei risultati del progetto “Islam e politica in Uganda: un caso di marginalizzazione?”, a sua volta porzione di uno studio più ampio sul ruolo pubblico della religione in Uganda. L’obiettivo del progetto era di analizzare l’influenza sulla politica ugandese delle comunità religiose, nel dettaglio il ruolo nello sviluppo dello stato in Uganda della minoranza musulmana, da decenni apparentemente estranea alla politica ugandese. La presenza musulmana nel paese si fa risalire alla metà del XIX secolo, quando il primo straniero entrò nella corte del Buganda, uno dei regni presenti nel territorio dell’attuale Uganda. Quel primo straniero era un commerciante arabo, che introdusse quasi involontariamente l’Islam nella regione. La diffusione nella corte fu abbastanza rapida grazie alle sue caratteristiche e alla sensibilità e curiosità del sovrano particolarmente aperto alle nuove idee e tecnologie. Il ruolo della comunità musulmana fu, però, messo in discussione dall’arrivo degli esploratori e missionari cristiani provocando una forte rivalità politica e religiosa tra i diversi gruppi. La “forza politica” dell’Islam andò, quindi, scemando fino alla presa del potere nel 1971 del musulmano Idi Amin Dada in seguito al quale, a causa della natura violenta del regime, la comunità musulmana venne a lungo stigmatizzata. Il presente lavoro si propone, quindi, di analizzare l’evoluzione del ruolo sociale e politico della comunità musulmana in Uganda, e della sua influenza nello sviluppo dello stato e della società ugandesi.

L’importanza della religione nella vita privata e pubblica è generalmente indubbia, come pure il ruolo giocato dalle varie comunità religiose nella sfera pubblica e nella gestione del potere, anche se a volte indirettamente. L’Africa orientale, e l’Uganda in particolare, non fanno eccezione. In questa sede ci si soffermerà sulla storia della comunità musulmana e la sua influenza nello sviluppo della società e dello stato ugandese e soprattutto ai suoi rapporti con il potere centrale. L’Islam in Uganda è una religione assolutamente minoritaria, la cui comunità si aggira ufficialmente intorno al 12-13% della popolazione totale¹ ma, a causa della storia di violente dinamiche tra i diversi gruppi religiosi, ne ha comunque influenzato lo sviluppo. Il ruolo di minoranza ha relegato i musulmani alla periferia dell’arena politica ugandese, anche se in alcune occasioni, come durante la presidenza del musulmano Idi Amin Dada, la questione religiosa si è ritrovata al centro della scena, creando interessanti dinamiche centro – periferia.

Nella storia ugandese, generalmente, l’assegnazione dello status di minoranza sembra dipendere più dalla relazione di una data comunità con il potere (coloniale) centrale che con il peso numerico del gruppo in questione; per esempio, i cattolici negli anni Cinquanta erano presenti in numero maggiore rispetto ai protestanti, ma avevano meno potere di loro in considerazione della relazione privilegiata tra chiesa anglicana ugandese e potere coloniale. Nel caso della comunità musulmana, però, possiamo solitamente considerarla una minoranza ‘assoluta’ perchè associa il relativamente

¹ 2002 Uganda Population and Housing Census Main Report, p. viii.

basso numero di fedeli alla mancanza d'accesso al potere. Questo assunto, però, non è valido sempre e in ogni luogo. Osservando la storia e l'evoluzione dello stato ugandese, vediamo, infatti, che la comunità musulmana non è sempre stata minoranza, indipendentemente dal suo peso numerico. In vari momenti della storia del Buganda e dell'Uganda la comunità musulmana è stata, infatti, élite in quanto partecipe del potere economico e politico, ma sempre numericamente minoranza.

7.1 La minoranza islamica in Buganda

L'arrivo dell'Islam in Africa orientale, nel VIII secolo, si deve alle attività commerciali arabe lungo la costa². La sua comparsa e diffusione in Buganda, però, si fa risalire agli anni Quaranta del XIX secolo³, quando il primo musulmano, il commerciante arabo Ahmed bin Ibrahim⁴, fu ricevuto alla corte di kabaka Suna⁵. Da quel momento arrivarono nella regione numerosi commercianti arabi e swahili in cerca di avorio e schiavi, in particolare dopo l'abolizione ufficiale della tratta atlantica degli schiavi che determinò la crescita della tratta orientale⁶. Dal 1856, anno della morte di Suna II, però la loro influenza cominciò a decrescere, fino agli anni Sessanta del XIX secolo con il regno di Mutesa I (1856-1884), figlio di Suna. Anche se il Kabaka non si convertì mai all'Islam e non fu mai circonciso⁷, cominciò ad ascoltare le letture del Corano e a ricevere spesso i commercianti arabi musulmani⁸. Così, durante i primi dieci anni di regno di Mutesa l'Islam poté entrare di nuovo nella corte del Buganda⁹. Gli anni dal 1862 al 1875 sono la cosiddetta "Età dell'oro dell'Islam"¹⁰.

L'Islam di corte

La centralità della corte rispetto alla vita del regno era il motivo per cui entrarvi era tanto importante, era come stare nel vero cuore del Buganda, rendendo la kibuga¹¹ una città speciale rispetto alle normali capitali. Quando l'Islam entrò nella corte, il Kabaka venne quasi subito affascinato dalla sua modernità, sembrando quasi volersi convertire, e identificandolo con l'élite istruita, il mondo moderno, la scrittura e le armi da fuoco¹². Ne favorì, quindi, la sua diffusione (molti paggi di corte si convertirono), richiedendo ai suoi sudditi di osservare la legge islamica, le preghiere rituali e il Ramadan. Aiutò, inoltre, la costruzione di diverse moschee, la più importante

² Dai quei primi musulmani, col tempo, si sviluppò una cultura sincretica tra la tradizione e religione islamica (e lingua araba) e quella indigena della costa orientale del continente, originando la cultura swahili. Nel corso dei secoli la religione musulmana grazie a questi rapporti commerciali si è diffusa in tutta la regione, caratterizzandone fortemente lo sviluppo storico e culturale.

³ J.-P. CHRETIEN (1994), «Les peuples et leur histoire avant la colonisation», in G. PRUNIER & B. CALAS, (sous la direction de), *L'Ouganda contemporain*, Paris, Karthala, p. 44.

⁴ Alcuni autori come Arye Oded mettono in dubbio questa teoria; A. ODED (1974), *Islam In Uganda: Islamization through a centralized state In pre-colonial Africa*, New York, Halsted Press, Israel University Press.

⁵ Il kabaka è il sovrano del Buganda.

⁶ M.S.M. SEMAKULA KIWANUKA (1971), *A History of Buganda. From the Foundation of the Kingdom to 1900*, London, Longman Group Ltd, p. 167.

⁷ Nessuno poteva per alcuna ragione ferire il Kabaka senza il rischio di pena di morte.

⁸ L'influenza musulmana nella corte è anche testimoniata dal fatto che il Luganda, la lingua del regno, fosse inizialmente scritta con caratteri arabi; M.L. PIROUET (1995), *Historical Dictionary of Uganda*, Metuchen, NJ – London, The Scarecrow Press Inc, p. 167.

⁹ Mentre l'Islam entrò nel regno del Bunyoro nel 1877 circa e in Ankole nel 1885. L'Islam quindi non era associata con uno specifico gruppo etnico o sociale. J.-P. CHRETIEN, «Les peuples...», in G. PRUNIER & B. CALAS (sous la direction de), *L'Ouganda contemporain*, cit., p. 44.

¹⁰ A.B. KASOZI (1986), *The Spread of Islam in Uganda*, Nairobi, Oxford University Press, p. 20.

¹¹ La kibuga era la capitale del Regno Buganda. Veniva costruita su una collina, trasferita frequentemente, regolarmente sostituita quando cambiava il kabaka e, generalmente, spostata più volte durante il regno di uno stesso kabaka, sia per motivi di sicurezza sia di sfruttamento delle risorse, e per dare l'impressione della presenza effettiva della corte in tutta la regione. Spesso veniva costruita presso la collina di Mengo, una delle tante che formano oggi Kampala, o nelle sue vicinanze, dove risiedeva il sovrano ma anche i capi di ogni contea del Buganda, in questo modo vi era rappresentata ogni provincia, rendendo la kibuga la vera capitale dell'intero regno, cuore del Buganda e simbolo del potere del kabaka; P.C.W. GUTKIND (1963), *The Royal Capital of Buganda. A study of Internal Conflict and External Ambiguity*, The Hague, Mouton & Co. p. 11.

¹² H. MEDARD (2003) «La naissance et le déclin des partis politiques et religieux en Ouganda 1887-2002», *Afrique & Histoire*, n. 1, pp. 139-167.

delle quali era ovviamente vicino a uno dei palazzi del sovrano a Nakawa (a est dell'attuale Kampala)¹³.

Dal 1870 la situazione cambiò, perché il re Mutesa iniziò a considerare l'Islam come un pericolo per il suo potere. Nel 1876 arrivarono in Buganda alcuni insegnanti musulmani provenienti dall'Egitto, portando con loro un Islam più tradizionale, regole più rigorose nella costruzione delle moschee (sostenendo che quelle Ganda sarebbero dovute essere ricostruite, perché rivolte a occidente invece che verso La Mecca), nella macellazione della carne e, forse cosa più importante, che la preghiera dovesse essere guidata solo da persone circoncise. Questo escludeva che il sovrano potesse farlo e spingendo alcuni Baganda a non partecipare alle preghiere guidate da lui, sfidando indirettamente la sua leadership. Il Kabaka, infatti, era solo il leader politico e religioso del Buganda e, anche se i musulmani non mettevano in dubbio apertamente il suo ruolo di sovrano, affermarono la propria indipendenza religiosa, fatto assolutamente inaccettabile per il Kabaka. I rapporti con la comunità musulmana, quindi, si deteriorarono, fino a raggiungere il picco nel 1876, quando settanta Baganda convertiti all'Islam furono giustiziati¹⁴.

Struttura della prima comunità: una comunità o diverse comunità?

I primi musulmani che raggiunsero l'Uganda erano commercianti originari della costa orientale africana, sunniti della scuola giuridica Shafiita. Poco dopo seguirono nuovi gruppi di musulmani, questa volta provenienti da nord, soprattutto Egitto e Sudan, i cosiddetti Nubiani¹⁵, anch'essi sunniti ma della scuola Malakita¹⁶. Quando i Britannici giunsero nella regione, arrivarono anche comunità di indiani, sia sciiti sia ismailiti¹⁷, soprattutto in occasione della costruzione della ferrovia dell'Africa orientale, contribuendo, quindi, a diversificare la locale comunità musulmana¹⁸, anche se l'amministrazione europea riconosceva comunque il ruolo centrale svolto dai Nubiani nell'insediamento dell'Islam in Uganda¹⁹. Alla fine del XIX secolo, comunque, i rapporti tra Inglesi e musulmani erano abbastanza buoni, tanto che il principe Mbogo, cui gli Europei riconobbero il ruolo di intermediario con la comunità musulmana, fu uno dei firmatari dell'accordo del Buganda del 1900²⁰, facendo guadagnare a lui e ai suoi seguaci una grande quantità di terre nella regione. In questo senso, quindi, l'accordo ha avuto il risultato di aiutare lo stanziamento effettivo dell'Islam in Buganda, anche se come minoranza²¹.

Parlando delle diverse anime e gruppi che costituivano la comunità musulmana del territorio dell'attuale Uganda, è importante tenere sempre presente il ruolo dei cosiddetti Nubiani e dei musulmani asiatici. Sull'origine dei Nubiani è da lungo tempo in corso un grande dibattito e Holger Hansen²² li definisce come comunità di immigrati di origine rurale che divennero mercenari in epoca coloniale. Quando arrivarono in quella che è l'attuale Uganda del nord, erano parte dell'esercito egiziano-sudanese che aveva il compito di creare presidi di sicurezza lungo il corso del Nilo. Le differenze di religione, lingua e la loro rigida disciplina militare li teneva però separati dalla società locale, considerata da essi inferiore. In seguito alla Rivoluzione mahdista in Sudan nel 1882 furono in qualche modo privati del loro ruolo, venendo tagliati fuori definitivamente

¹³ A. ODED, *Islam in Uganda*, cit., p. 69.

¹⁴ G.W. KANYEIHAMBA (1998). *Reflections on the Muslim Leadership Question in Uganda*. Kampala, Fountain Publishers, p. 9; M.L. PIROUET, *Historical Dictionary ...*, cit., p. 269.

¹⁵ Sui Nubiani vedi anche A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 103.

¹⁶ Nell'Islam sunnita sono presenti Quattro scuole giuridiche: l'Hanafita, la Shafiita, l'Hanbalita e la Malakita. Le differenze sono di carattere interpretativo delle tradizioni e di regole o pratiche minori, ma non differiscono nei fondamenti della religione musulmana; T.P. HUGHES (1996), *A Dictionary of Islam: Being a Cyclopaedia of the Doctrines, Rites, Ceremonies, and Customs*, New Delhi, Asian Educational Services, p. 286, e M. CAMPANINI (2005), *Dizionario dell'Islam*, Milano, BUR, p. 187.

¹⁷ T. INSOLL (1997), «Mosque Architecture in Buganda, Uganda», in *Muqarnas XIV: An Annual on the Visual Culture of the Islamic World*, Leiden, E.J. Brill, pp. 177-189.

¹⁸ M.L. PIROUET, *Historical Dictionary ...*, cit., pp. 167-8.

¹⁹ Islam in Uganda, point 3 – 19th April 1967, The National Archives, London, file FCO 31/202 – Islam in Uganda.

²⁰ M.L. PIROUET, *Historical Dictionary ...*, cit., pp. 96-7.

²¹ Islam in Uganda, point 3 – 19th April 1967, The National Archives, London, file FCO 31/202 – Islam in Uganda.

²² H.B. HANSEN, «Pre-Colonial Immigrants...», cit., p. 561.

dall'Egitto e costretti a stabilirsi definitivamente in territorio ugandese, ma mantenendo comunque uno stile di vita militare. Per questo motivo nel 1891 Lugard fece un accordo con il leader nubiano per aiutare l'Imperial British East Africa Company – IBEAC a conquistare l'intera Uganda. Una parte si spostò, quindi, verso sud stabilendosi in Buganda. Fu proprio in questo periodo che l'amministrazione coloniale iniziò a definirli Nubiani.

Altre comunità musulmane sono di origine asiatica, provenienti in particolare dall'India. Come già accennato, parte di loro arrivarono in Uganda, nel XX secolo, anche a causa della comune colonizzazione britannica, in Africa Orientale e India, che ne favorì lo spostamento da una colonia all'altra. Gli Indiani musulmani che arrivarono nella regione erano principalmente sciiti, appartenenti in particolare a tre gruppi: gli Asheri Ithna²³, i Bohora Dawoodi²⁴ e gli ismailiti²⁵. Il terzo gruppo è il più influente in Uganda, per numero, e per importanza del loro leader, l'Aga Khan, che ha sempre promosso la loro crescita e quella della regione²⁶, in particolare durante gli anni Quaranta e Cinquanta del XX secolo, grazie allo sviluppo dell'istruzione, dell'economia e del commercio. Ma dal 1920 le divisioni su questioni dottrinali e organizzative portarono all'exasperazione la questione della mancanza di una leadership chiara e definita della comunità musulmana, che peggiorò ulteriormente con la fine del dominio coloniale.

7.2 Le guerre di religione e il declino

Gli anni Settanta del XIX secolo videro un deterioramento dei rapporti tra la comunità musulmana e il sovrano e contemporaneamente l'arrivo a corte dei primi missionari cristiani, creando gravi rivalità tra i diversi gruppi religiosi, costringendo la maggior parte dei musulmani a lasciare il regno. Infatti, nel 1877 i missionari della Church Missionary Society arrivarono in Buganda, seguiti due anni dopo da quelli della Società Missionaria, i cosiddetti Padri Bianchi, entrambi stabilendo le loro missioni nei pressi del palazzo reale. L'equilibrio tra i diversi gruppi religiosi era, però, precario e il successivo kabaka, Mwanga II (1884-1888 e ancora 1892-1899), non riuscì a gestire la situazione e la loro presenza che, in pochi anni, divenne politicamente ingombrante. Come in precedenza era accaduto per l'Islam, anche il credo cristiano entrò nella corte del Kabaka e molti paggi reali si convertirono. Ben presto, quindi, il Kabaka iniziò ancora una volta a sentire minacciato il suo potere e la sua leadership, e a non fidarsi più dei suoi capi. Decise, quindi, di usare la presenza straniera nella corte per bilanciare il loro potere, collocando giovani cristiani nei posti chiave, creando uno scontro generazionale.

La situazione peggiorò notevolmente intorno al 1885, quando i cristiani iniziarono ad essere pesantemente perseguitati. I vecchi capi e il katikiro²⁷, infatti, per riuscire a eliminare i loro rivali cristiani, strumentalizzarono i sentimenti di sospetto del Kabaka verso questi ultimi, fino a spingerlo a ordinarne il massacro. Appena la furia del Kabaka si placò, però, questi si rese conto che il pericolo peggiore erano i suoi vecchi rivali: i cosiddetti capi tradizionali. Decise, quindi, di formare due nuovi reggimenti di cristiani fedelissimi, forniti di armi da fuoco, e uno musulmano, che si

²³ Il gruppo Ithna Asheri è originario della Persia. Prima dell'arrivo in Uganda erano stabilmente presenti a Zanzibar, a causa dei commerci tra l'Africa orientale e il Golfo Persico. Alla fine del XIX secolo ci fu uno scisma all'interno del gruppo Ismailita, per ragioni organizzative e dottrinali, e parte di loro si unì al Ithna Asheri; S.S.A. RIZVI and N.Q. KING (1973), «Some East African Ithna-Asheri Jamaats (1840-1967)», in *Journal of Religion in Africa*, Vol. 5, Fasc. 1, pp. 12-22.

²⁴ I Dawoodi Bohora, o semplicemente Bohora, è uno dei primi gruppi di immigrati asiatici in Africa orientale. Sono principalmente indiani, ma alcuni di loro sono originari dello Yemen. La parola bohora identifica generalmente un commerciante, la loro principale attività. Appartengono al gruppo Mustalian Ismailita, creato dallo scisma per ragioni di successione del XII secolo; H. AMJI (1975), «The Bohras of East Africa», in *Journal of Religion in Africa*, Vol. 7, Fasc. 1, pp. 27-61.

²⁵ Il termine Ismailiti si riferisce al gruppo dei Khoja Ismailiti; J. SCHACHT (1965), «Notes on Islam in East Africa», in *Studia Islamica*, No. 23, pp. 91-136.

²⁶ B.N. ADAMS (1974), «Urban Skills and Religion: Mechanisms for Coping and Defence among the Ugandan Asians», in *Social Problems*, Vol. 22, No. 1, Oct., pp. 28-42.

²⁷ La figura del katikiro in Buganda si può paragonare a quella del Primo ministro.

aggiungeva alla già esistente Guardia reale²⁸. Si trattava di reggimenti costituiti principalmente da ufficiali/capi, i batongole²⁹, che spesso portavano con sé le armi appartenenti ai capi precedenti. Nel 1887 molti paggi aderirono ai quattro nuovi batongole, secondo la loro fede, cristiana o musulmana, aumentando quindi il potere dei relativi gruppi e dei loro leader.

Alla fine del XIX secolo a causa delle lotte tra diverse fazioni, il controllo indebolito del sovrano e i nuovi gruppi di potere presenti nella regione, si giunse alle Guerre di religione. Nel 1888 i batongole cristiani e musulmani, spaventati dalle voci sulla volontà di Mwanga di ucciderli, si allearono per detronizzarlo e sostituirlo con suo fratello Kiwewa³⁰, musulmano ma non circonciso. In seguito al cambio, furono ridistribuite anche le cariche tra i vari capi vittoriosi, facendo apparire la fazione musulmana più potente di quella cristiana. Presto, però, fu chiara l'ambiguità del Kabaka verso l'Islam e l'appartenenza di molti Baganda alla fede cristiana che, non più spaventati dalle precedenti violenze, iniziarono a dichiarare apertamente il loro credo, ingrossando il numero degli appartenenti alla fazione cristiana. L'equilibrio di potere tra le diverse fazioni era di nuovo in pericolo, e i capi tradizionali cercarono di trarne vantaggio coalizzandosi con Kiwewa. Tale alleanza però mise in allarme la fazione musulmana, sempre più forte anche a causa della fuga di molti capi cristiani preoccupati da possibili future violenze, che decise a sua volta di allearsi con uno dei nemici storici del sovrano del Buganda: il regno del Bunyoro³¹. Kiwewa fu quindi sostituito da suo fratello minore Kalema che si convertì all'Islam diventando il primo kabaka musulmano³², cercando addirittura d'organizzare il Buganda come uno stato islamico³³.

La pace, però, non fu duratura. I guerrieri della fazione cristiana che riuscirono a fuggire si riorganizzarono alleandosi con alcuni capi tradizionali, cercando di assumere il potere in Buganda. Nell'ottobre del 1889 conquistarono la capitale che persero pochi mesi dopo. La Guerra finì completamente solo nel 1892, quando in seguito all'arrivo dell'IBEAC – la fazione cristiana prevalse su quella musulmana, vincendo la famosa battaglia di Mengo, sede del palazzo reale, grazie all'accordo di protezione firmato nel 1891 tra Mwanga II e l'IBEAC del capitano Lugard³⁴. Nel 1893 i musulmani cercarono di allearsi con i Nubiani per riguadagnare il potere, ma la reazione britannica fu immediata, disarmando i musulmani e deportando il leader nubiano³⁵. Dall'aprile 1894 il Buganda divenne, quindi, ufficialmente un protettorato britannico, e nel 1900 fu firmato il cosiddetto Buganda Agreement che ebbe grande influenza nell'attribuzione delle titolarità delle terre, anche su base religiosa³⁶.

Con la fine delle Guerre di religione e l'inizio del protettorato britannico la comunità musulmana perse gran parte del suo potere e ruolo politico, anche in seguito all'esilio del loro leader riconosciuto, il principe Mbogo, fratello di Mutesa I, esiliato a Zanzibar perché considerato pericoloso dagli europei³⁷. L'amministrazione britannica però non aveva una vera e propria politica coloniale apertamente contraria all'Islam. In quegli anni, infatti, l'Islam conobbe una fase

²⁸ J.A. ROWE (1964), «The Purge of Christians at Mwanga's Court. A reassessment of this episode in Buganda history», in *Journal of African History*, Vol. 5, No. 1, p. 55-72.

²⁹ Il termine batongole si riferisce a quegli uomini cui erano concessi dei piccoli 'feudi' (o benefici) per i favori resi al sovrano. La nomina di batongole divenne particolarmente diffusa e comune durante il regno di Mutesa I che usava tale pratica per garantirsi una sostanziale base di fedelissimi; A.I. RICHARDS, F.G. STURROCK, J.M. FORTT (eds) (1973), *Subsistence to Commercial Farming in Present-Day Buganda: An Economic and Anthropological Survey*, London, Cambridge University Press, p. 51.

³⁰ Kiwewa as the royal first-born was traditionally excluded from the kinship.

³¹ H.F. MIIRIMA, *Bunyoro-Kitara/Buganda relations in 19th and 20th Centuries*, www.grandlacs.net/doc/3783.pdf

³² D. ROBINSON (2004), *Muslim Societies in African History*, New York, Cambridge University Press, p. 164.

³³ M. TWADDLE (1988), «The Emergence of Politico-Religious Groupings in Late Nineteenth Century Buganda», in *The Journal of African History*, Vol. 29, No. 1, pp. 81-92.

³⁴ Frederick D. Lugard era un ufficiale dell'IBEAC, di stanza in Uganda dal 1890 al 1892. Nel maggio 1892 tornò in Gran Bretagna convincendo il suo Governo a non lasciare l'Uganda anche perché responsabili di proteggere i Protestanti presenti nella regione.

³⁵ H.B. HANSEN (1991), «Pre-Colonial Immigrants and Colonial Servants. The Nubians in Uganda Revisited», in *African Affairs*, Vol. 90, No. 361, pp. 559-580.

³⁶ A. CHANDE (2008), «Muslim-State Relations in East Africa Under Conditions of Military and Civilian or One-Party Dictatorships», in *Historia Actual Online*, Núm. 17, pp. 97-111.

³⁷ D. ROBINSON. *Muslim Societies*, op. cit., p. 165.

d'espansione e di consolidamento nella regione³⁸, soprattutto grazie alla costruzione di nuove scuole coraniche e all'aumento delle conversioni, anche se su base individuale e non di massa. Tra le due guerre mondiali il numero dei musulmani continuò ad aumentare, ma la comunità non riuscì a riguadagnare la precedente posizione di potere, anche a causa delle divisioni sulla leadership e su alcune questioni dottrinali³⁹. In quegli anni, inoltre, i musulmani si sentivano cittadini di seconda categoria, e fu solo a partire dal secondo dopoguerra che cominciarono ad aumentare la loro influenza sulla società. Iniziarono, infatti, a ricevere una migliore istruzione e ad avere posizioni economicamente migliori, soprattutto nel commercio, e alcune comunità musulmane straniere, come quella ismailita, si attivarono per favorirne lo sviluppo economico e sociale. Particolarmente attiva, in questo senso, fu la East African Muslim Welfare Society, l'associazione fondata a Mombasa nel 1945 dall'Aga Khan.

7.3 Gli anni del governo Obote

Negli anni dell'indipendenza si ripresentarono le tensioni religiose che la dominazione britannica sembrava aver parzialmente sedato, soprattutto grazie al forte appoggio dato alla chiesa Anglicana. Alle divisioni su base religiosa si aggiunsero quelle su base regionale, a causa dell'appoggio dato dai Britannici e dai missionari delle varie fazioni religiose al Buganda, creando un forte risentimento da parte dei non-Baganda che si sentivano effettivamente discriminati. Queste tensioni ovviamente si rifletterono sulla scena politica ugandese, frammentata su base religiosa come su base regionale, creando una pericolosa suddivisione che impedì un costruttivo dialogo politico e la costruzione di un'identità nazionale e integrazione sociale. Tali divisioni furono pesantemente presenti non solo in politica ma anche all'interno dei tre principali gruppi religiosi, soprattutto per due di loro, protestanti e musulmani, che sperimentarono forti divisioni regionali, tra Baganda e non-Baganda⁴⁰. La mancanza di una leadership chiara e di un'organizzazione che permettesse un dialogo di base all'interno della comunità, inoltre, la rese sensibile alle strumentalizzazioni, e quindi facile preda di politici che puntavano a favorire tali divisioni per indebolire la comunità⁴¹.

La leadership musulmana del periodo era espressa attraverso la Uganda Muslim Community – UMC, la principale associazione musulmana i cui membri dominanti erano parte dell'aristocrazia o erano comunque Baganda⁴², ed era guidata dal 1947 dal principe Badru Kakungulu⁴³, zio del kabaka Mutesa II. Questo fatto rese il resto della comunità musulmana insofferente all'UMC, accusata di non tenere particolarmente in conto i non-Baganda, e in molti fece nascere il sospetto che fosse solo una costola del Kabaka Yekka – KY, il partito politico del Buganda assolutamente fedele al sovrano e che controllava il governo dell'ex regno. Questa presunta vicinanza dell'UMC al KY gli alienò la simpatia di molti musulmani del partito governativo Uganda People Congress – UPC che, sebbene a maggioranza cristiana protestante vedeva al suo interno diversi importanti musulmani.

Tra il 1964 e il 1965 coloro che non si riconoscevano nell'UMC decisero, quindi, di creare una nuova associazione, la National Association for the Advancement of Muslims – NAAM⁴⁴. La nuova associazione, di cui uno dei principali membri era Adoko Nekyon ministro e cugino di Milton Obote, era di impronta fortemente non-Baganda però includeva al suo interno anche quei Baganda musulmani non allineati con la monarchia⁴⁵. Tale divisione era anche rispecchiata nella geografia della capitale ugandese, all'interno della quale la comunità musulmana si era divisa in base alle

³⁸ A.B. KASOZI, *The Spread of Islam ...*, cit., p. 79.

³⁹ Ivi, p. 94.

⁴⁰ A.B. MUJAJU (1976), «The Political Crisis of Church Institutions in Uganda», in *African Affairs*, Vol. 75, No. 298, pp. 67-85.

⁴¹ A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 102.

⁴² A.B. MUJAJU, «The Political Crisis ...», cit., p. 76.

⁴³ A.B.K. KASOZI (1996), *The Life of Prince Badru Kakungulu Wasajja. And the Development of a Forward Looking Muslim Community in Uganda 1907-1991*, Kampala, Progressive Publishing House, pp.67-8.

⁴⁴ P.M. MUTIBWA (1992), *Uganda Since Independence: A Story of Unfulfilled Hopes*, London, C. Hurst & Co. Ltd, p. 31.

⁴⁵ A.B. MUJAJU, «The Political Crisis ...», cit., p. 76.

zone che ospitavano le due principali moschee della città: quella di Kibuli per l'UMC e quella di Wandegeya per il NAAM⁴⁶.

I Baganda erano comunque sottorappresentati nel NAAM (frustrando indirettamente le loro ambizioni politiche), nonostante l'élite religiosa fosse prevalentemente originaria del Buganda, contribuendo a far considerare la nuova associazione più politica che religiosa. La presenza di due associazioni frammentava la comunità musulmana, che si trovava, quindi, palesemente divisa anche su linee politiche, considerando che le due organizzazioni furono identificate con due tra i principali partiti politici ugandesi (come detto l'UMC era identificato con il KY, mentre il NAAM con l'UPC). Le relazioni tese tra i due gruppi peggiorarono nel 1968, quando le posizioni anti-Buganda del Presidente si irrigidirono rendendo l'UMC, indirettamente, anti-governativo⁴⁷.

7.4 Uganda Stato Islamico: Idi Amin Dada al potere

Gli anni del governo di Idi Amin Dada sono gli unici nella storia dell'Uganda che vedono l'Islam al centro della vita politica del paese. Il Presidente, infatti, cerca proprio nella comunità musulmana l'appoggio di cui ha bisogno per governare. Le dimensioni numeriche del suo gruppo etnico⁴⁸, infatti, non erano tali da potergli garantire una base stabile, nemmeno aggiungendo l'appoggio dei Nubiani⁴⁹. Avendo bisogno di una base stabile decise, quindi, di rivolgersi alla comunità musulmana, intesa come comunità mondiale e non solo ugandese a causa, ancora una volta, della condizione di minoranza del gruppo, soprattutto cercando d'attrarne i capitali⁵⁰, in particolare dell'Arabia Saudita e della Libia. Diede quindi nuove opportunità di sviluppo ai membri della comunità ugandese, soprattutto dal punto di vista dell'istruzione, poichè molti di loro videro economicamente facilitato il loro ingresso negli istituti universitari dei due paesi. Questo come sostiene Abdin Chande, successivamente causò il dibattito tra Islam puro e sincretico in Uganda⁵¹.

Nonostante il generale Amin fosse uno dei primi membri del NAAM, con il tempo se ne allontanò, perché troppo compromesso con il governo di Obote, che lui stava cercando di indebolire. Iniziò quindi a frequentare i riti organizzati dall'ex associazione nemica, l'UMC, in chiave anti-governativa⁵². L'associazione, dal canto suo, si schierò al fianco del generale e dopo il colpo di stato del 1971 lo fece apertamente, arrivando a chiedere al nuovo Presidente il bando dell'associazione antagonista, il NAAM. Amin, però, una volta diventato presidente decise di non sostenere nessuna delle due fazioni, favorendo al contrario la creazione di un'unica associazione nazionale, il Uganda Muslim Supreme Council – UMSC⁵³, che rifletteva anche nell'assegnazione dei ruoli di leadership la sua ambizione a unica associazione musulmana del paese: Shaykh Matovu del NAAM fu riconosciuto Mufti dell'Uganda mentre Shaykh Mulumba dell'UMC suo vice⁵⁴. La nuova associazione ricevette totale appoggio da parte del governo, soprattutto da un punto di vista logistico e finanziario, in particolare con la strategica attribuzione all'associazione di un lotto di terra in Old Kampala, dove attualmente sorge la più grande moschea ugandese. Amin però lamentò più volte l'inefficienza dell'amministrazione dell'UMSC, e spesso agì direttamente, come quando decise di incontrare personalmente i musulmani dell'esercito e in seguito a questo incontro cambiò la leadership dell'associazione, dimostrando tutto il suo potere sulla stessa.

Nonostante la dichiarata volontà di voler unire i musulmani ugandesi, Amin in pratica contribuì ad aumentarne le divisioni interne, favorendo notevolmente il gruppo dei Nubiani che, come già

⁴⁶ A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 102.

⁴⁷ A.B. KASOZI (1986), *The Spread of Islam...*, cit., p. 114.

⁴⁸ Le origini di Amin non sono chiare ma molti autori concordano nell'indicare che il padre di Amin fosse un musulmano kakwa e la madre una cristiana lugbara; P.M. MUTIBWA, *Uganda Since Independence*, cit., p. 79.

⁴⁹ Alcune fonti indicano che Amin fosse cresciuto in un villaggio di nubiano; M.L. PIROUET, *Historical Dictionary ...*, cit., p. 32.

⁵⁰ A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 104.

⁵¹ Ivi, p. 105.

⁵² A.B. MUJAJU, «The Political Crisis ...», cit., p. 77.

⁵³ Ivi, p. 78.

⁵⁴ A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 103.

scritto, non era un gruppo etnico e aveva come unici e forti fattori in comune la lingua (il kinubi) e la religione musulmana. Non avendo una comune terra d'origine o un'unica appartenenza etnica, molti ugandesi musulmani si dichiararono nubiani, facendo aumentare notevolmente il loro numero, per accedere ai privilegi economici e politici garantiti loro dal regime. I Nubiani furono, infatti, il gruppo che maggiormente si avvantaggiò della cacciata nel 1972 degli Asiatici e dalla redistribuzione dei loro beni e privilegi⁵⁵, rendendoli quindi una sorta di nuova élite.

La centralità che l'Islam godeva con il nuovo regime, fu confermata nel 1974, quando Amin partecipò alla Islamic Summit Conference a Lahore in Pakistan⁵⁶, dichiarando l'Islam religione di stato⁵⁷. Il Presidente promosse, inoltre, l'ingresso dell'Uganda nell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OIC), a conferma della sua politica di definizione dell'Uganda come stato islamico, per potersi garantire non solo una base interna ma soprattutto un appoggio internazionale, soprattutto dopo aver perso nei suoi primi anni di governo i 'tradizionali' alleati ugandesi, la Gran Bretagna e Israele.

7.5 Gli anni bui

Con la caduta di Idi Amin Dada l'Islam ugandese conobbe uno dei momenti più bui della sua storia. Lo stigma derivante dalla loro vicinanza con il violento regime di Amin mise i musulmani in una condizione di quasi totale emarginazione. In alcuni casi si arrivò a una vera e propria rappresaglia nei loro confronti, tanto che molti di loro si videro costretti a lasciare il paese, in seguito alle violenze e agli attacchi contro le loro proprietà che furono saccheggiate o distrutte. Ci furono moltissimi episodi di estrema violenza e omicidi in tutto il paese, tra cui il famoso episodio di Bushenyi, nell'Uganda occidentale, dove in un solo giorno furono massacrati decine di musulmani⁵⁸.

Alle violenze si aggiunsero le conseguenze indirette della loro presunta partecipazione come comunità al regime di Amin. Le popolazioni settentrionali, soprattutto quelle del West Nile, la regione d'origine del Presidente, considerate collaboratori dell'ex Presidente, furono etichettate come Sudanesi, Nubiani o membri dell'Anyanya (il gruppo ribelle sudanese che spesso si rifugiava oltre il confine ugandese) creando incomprensioni con le agenzie delle Nazioni Unite che avrebbero dovuto aiutarli⁵⁹, e dando vita all'idea che fossero stranieri e non ugandesi, con tutte le conseguenze che ne derivano nel caso, per esempio, dell'assistenza ai rifugiati.

Se è vero che le comunità musulmane settentrionali soffrirono pesanti attacchi nell'era post-Amin, lo stesso non si può affermare per quelle del resto del paese, almeno non con lo stesso grado di violenza. I musulmani subirono, infatti, lo stigma loro associato ma non subirono le violenze dei Nubiani, forse anche a causa della loro migliore integrazione nella società ugandese⁶⁰. Tale stigma si protrasse con il secondo governo di Obote e con il successivo regime di Yoweri Museveni (al potere in Uganda dal 1986), tanto da spingere alcuni di loro a intraprendere una lotta armata contro il regime di Museveni⁶¹.

Nonostante il rovesciamento delle posizioni, la comunità musulmana ugandese non fu capace di reagire unitariamente e, anzi, le rivalità e tensioni che ne hanno sempre caratterizzato la storia si ripresentarono. Durante il secondo governo di Obote, dal 1980 al 1985, le vecchie rivalità tra fazioni musulmane si riaccessero, anche grazie alle strumentalizzazioni del regime. Anche il governo di Museveni inizialmente favorì tali divisioni, anche se con gli anni le sue posizioni si attenuarono.

⁵⁵ Ivi, p. 104.

⁵⁶ A.A. MAZRUI (1977), «Religious Strangers in Uganda: From Emin Pasha to Amin Dada», in *African Affairs*, vol. 76, No. 302, pp. 21-38.

⁵⁷ A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 104.

⁵⁸ Ivi, p. 105.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ivi, p. 106.

⁶¹ Ivi, p. 98.

7.6 Partecipare alla ricostruzione

Con il cambio di regime nel 1986 la situazione si modificò parzialmente. Nel 1989, come ricordato da Jeffrey Heynes⁶², il nuovo presidente Yoweri Museveni si appellò sia alla comunità musulmana nel suo insieme perchè partecipasse alla ricostruzione del paese e sia agli ugandesi non-musulmani chiedendo loro di non discriminare gli aderenti alla religione islamica. Si appellò ai suoi concittadini, quindi, affinchè collaborassero per creare e far parte della 'nuova' nazione ugandese, andando oltre i confini religiosi e regionali, ed evitassero il settarismo religioso e etnico che tanto in passato aveva caratterizzato la vita dell'Uganda⁶³. Nel 1993, inoltre, stabilì un comitato per risolvere il problema della leadership e delle fazioni che dividevano la comunità⁶⁴. Nell'ambito della politica di riconciliazione e inclusione nazionale, Museveni ha, inoltre, mantenuto l'affiliazione dell'Uganda all'OIC, anche nella prospettiva d'avere benefici economici dall'alleanza con vari paesi musulmani⁶⁵, tra cui la costruzione (finanziata dall'OIC) dell'Islamic University in Uganda (a Mbale) e la partecipazione a numerosi progetti economico-finanziari come la costituzione della Tropical Bank.

Nonostante la politica d'unità nazionale di Museveni e la strategica decisione d'aiutare la comunità musulmana a ritrovare l'unità perduta, negli anni Novanta si affacciarono sulla scena ugandese nuovi gruppi, aderenti a un Islam considerato più puro dell'indigeno Islam ugandese. Si tratta soprattutto di Tabliq Salafiti, i cui membri sono principalmente quei giovani che hanno studiato in Arabia e sono poi tornati in Uganda con un'ottica differente sulla pratica dell'Islam, dando vita a relazioni abbastanza tese con l'autorità non musulmana, arrivando anche allo scontro fisico, come nel 1991, quando in occasione del tentativo d'occupazione della moschea centrale di Kampala ci furono violenti scontri nella capitale, con diversi morti, feriti e arrestati⁶⁶.

Nel 1995, inoltre, fu fondato il Uganda Muslim Liberation Army (UMLA), che aveva come obiettivo la difesa dei diritti dei musulmani, considerati violati dal regime non musulmano del presidente Museveni⁶⁷. L'UMLA era un movimento di guerriglia che dichiarò ufficialmente guerra al governo di Museveni nel gennaio di quell'anno, apparentemente anche grazie al supporto di alcuni Baganda avversari del Presidente, anche se furono proprio alcuni eminenti musulmani Baganda i primi finanziatori dell'NRM/A⁶⁸ di Museveni in chiave anti-Obote⁶⁹. Nel documento di dichiarazione di guerra è citata come motivazione, tra le altre, l'assassinio da parte del movimento del Presidente nel 1979 di diversi musulmani (nella regione di Mbarara, nel sud dell'Uganda) e ancora nel 1983 (a Mpigi). Gli appartenenti all'UMLA considerano come esempio di tali violazioni l'espropriazione di alcuni dei beni gestiti dall'UMSC in seguito all'espulsione degli Asiatici e redistribuzione dei loro beni. Museveni, infatti, ha reso parte di questi ai proprietari originari, in seguito al loro rientro in patria, suscitando il malcontento di parte della comunità musulmana, in particolare dei giovani, alcuni dei quali hanno quindi imbracciato le armi⁷⁰. Le prime operazioni del gruppo furono fallimentari, costringendoli alla fuga verso l'ex Zaire, a Bunia⁷¹, dove entrarono in contatto con altri ribelli e con ufficiali dell'esercito sudanese. I superstiti dell'UMLA in seguito si

⁶² J. HAYNES (2006), «Islam and Democracy in East Africa», in *Democratization*, Vol. 13, Issue 3, pp. 490-507.

⁶³ Ivi, p. 504.

⁶⁴ A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 106.

⁶⁵ Ivi, p. 105.

⁶⁶ G. PRUNIER (2009), *Africa's World War. Congo, the Rwandan Genocide, and the Making of a Continental Catastrophe*, New York, Oxford University Press, p. 87.

⁶⁷ A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 106.

⁶⁸ National Resistance Movement/Army è l'esercito e movimento di Yoweri Museveni.

⁶⁹ G. PRUNIER, *Africa's World War...*, cit. p.84.

⁷⁰ Tale contrapposizione tra UMLA e Museveni può anche essere interpretata nell'ottica delle relazioni spesso tese tra il presidente ugandese e alcuni gruppi sudanesi, soprattutto con la fazione del leader musulmano radicale Tourabi; A. CHANDE, «Muslim-State Relations ...», cit., p. 106.

⁷¹ A Bunia pare che i membri del UMLA entrarono in contatto con alcuni gruppi sudanesi che si trovavano nella regione per aiutare i rwandesi dell'Interahamwe, a loro volta rifugiatisi nell'ex Zaire in seguito alla presa del potere in Rwanda del Rwandan Patriotic Front; K. DEROUEN JR. & UK HEO (eds.) (2007), *Civil Wars of the World: Major Conflicts Since World War II*, Santa Barbara, ABC-CLIO, Inc, p. 797.

sono strategicamente fusi con il Allied Democratic Movement – ADM, un movimento di guerriglia Baganda a maggioranza cristiano il cui obiettivo era combattere Museveni per restaurare la monarchia in Buganda⁷², creando il Allied Democratic Forces – ADF⁷³, che tuttora combatte in Uganda.

Nonostante gli sforzi dichiarati, quindi, dal governo di volere supportare l'unione della comunità islamica per favorire la creazione di un'unica nazione ugandese, è palese che le divisioni interne alla società siano ancora forti. E forte è soprattutto l'opposizione al regime del NRM, che ha diverse anime e origini e che, a volte, si fonde per formare unici movimenti ricevendo grandi aiuti dall'esterno, come nel caso dell'ADF e del suo 'padrino' sudanese. La politica d'inclusione del Presidente, almeno inizialmente laica, è, quindi, finora palesemente fallita, non riuscendo a coinvolgere nel suo progetto tutti i segmenti della società. La comunità musulmana, però, sta riuscendo, almeno parzialmente, a conquistarsi un posto nel nuovo Uganda, anche se rimangono delle sacche di resistenza di radicali e gruppi di minoranza che sembrano avere obiettivi opposti a quelli dichiarati dai (vari) portavoce islamici.

⁷² Ivi, p. 797.

⁷³ G. PRUNIER, *Africa's World War...*, cit. p.87.